

Venerdì 8 Luglio, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Più soldi e autonomia, la corsa dei Comuni In due anni 8 fusioni. Altre 6 sono in arrivo

Chiedono di diventare un Comune unico per attrarre più risorse e sono disposti a perdere un pezzo della loro identità per avere un po' più di potere decisionale, soprattutto adesso che manca l'«ombrello» della Provincia. È corsa alle fusioni di Comuni. Le caldeggia la Regione, che proprio l'altro giorno ha modificato la normativa e dato più potere ai cittadini nei referendum consultivi, e non disdegnano le amministrazioni locali, allettate da incentivi che, soprattutto nel caso dei Comuni più piccoli, possono cambiare la vita ai cittadini.

Sono 8, attualmente, i nuovi Comuni in Emilia-Romagna nati dalle fusioni e sono 6 gli iter legislativi in corso. Delle 8 fusioni già realizzate, 2 sono in provincia di Bologna, 2 a Parma, 2 a Rimini, una a Reggio Emilia e una a Ferrara. Il «colosso» delle fusioni per ora resta il maxi-Comune della Valsamoggia, uno dei primissimi esperimenti emiliano-romagnoli, frutto della fusione di 5 amministrazioni: in totale 30.426 abitanti, già al loro secondo anno di «convivenza». Sta di fatto che se nel 2013 in Regione c'erano 348 Comuni, dal gennaio del 2016 i Comuni sono diventati a 334: 14 in meno in soli due anni. E caleranno di altre 11 unità, per arrivare a 323, quando si concluderanno gli iter legislativi in altri 18 Comuni emiliano-romagnoli.

Nonostante, prima della recente modifica alla normativa che dà più potere ai cittadini, la Regione potesse procedere alla fusione anche con l'esito negativo del referendum consultivo, il «no» alla fusione arrivato dalla consultazione popolare in due casi (Toano con Villa Minozzo a Reggio Emilia e San Mauro Pascoli con Savignano sul Rubicone a Rimini) ha portato via Aldo Moro a non andare contro la volontà dei cittadini.

I sindaci, però, iniziano a premere per far digerire le fusioni ai loro cittadini, perché le risorse che si riversano sul territorio non sono affatto poche: Valsamoggia può contare su un totale di contributi annui di 2,3 milioni. Ma non va di certo male nemmeno altrove: l'altra fusione bolognese, quella dell'Alto Reno Terme, fa entrare nelle casse del nuovo Comune 1 milione all'anno; ne arrivano 1,3 a Fiscaglia (Ferrara), 1,2 a Ventasso (Reggio Emilia), mentre il contributo più basso arriva a Polesine Zibello (540 mila euro).

Sta pensando di commissionare lo studio di fattibilità (primo passo nell'iter della fusione) il sindaco di San Lazzaro Isabella Conti che vorrebbe fondersi con Ozzano per formare un maxi-Comune da circa 50.000 cittadini. «Con Ozzano — dice Conti — condividiamo la stessa pianura, la stessa prima collina, la via Emilia, gli Stradelli Guelfi. I finanziamenti derivanti dalla fusione ci consentirebbero di alzare enormemente la qualità della vita dei cittadini».

Sono più avanti i lavori per la fusione tra Minerbio, Baricella e Malalbergo che insieme diventerebbero un Comune da 25.000 abitanti. Lo studio di fattibilità è già stato fatto. «Ora dobbiamo fare uno studio — spiega il sindaco di Minerbio Lorenzo Minganti — per mettere insieme i tre bilanci, poi in autunno incontreremo cittadini e imprese». All'inizio doveva essere una fusione a 6 con Granarolo, Budrio e Castenaso, ma pare che i sindaci di questi 3 Comuni non vedano di buon occhio una fusione.

Il sindaco di Valsamoggia, Daniele Ruscigno, a due anni dalla fusione è entusiasta: «Unirci ci ha consentito di fare investimenti per 21 milioni, costruire scuole e fare opere stradali. Senza contare il risparmio di 2 milioni all'anno sulle spese correnti. Riusciamo a fare tutto meglio e con meno personale. Ora aspettiamo solo che facciano il casello Valsamoggia in autostrada, così sarà più facile identificarci come nuovo Comune».

Daniela Corneo daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA